

Prezzi di Associazione

Adesso e tutto: anno	L. 30
» semestrale	» 15
» trimestrale	» 8
» mensuale	» 3
Poste in mano	» 10
» in mano	» 11
» in mano	» 9
» in mano	» 11
» in mano	» 9

Le associazioni non debbono di
comunicare l'indirizzo.

Il giornale in tutto il Regno con-
tribuisce.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Per ogni riga di giornale per ogni giorno o spazio di riga non oltre la prima pagina dopo la terza del corrente. — In tutti gli altri pagine cost. 10.
Per ogni riga di giornale per ogni giorno o spazio di riga non oltre la prima pagina dopo la terza del corrente. — In tutti gli altri pagine cost. 10.

Le inserzioni non debbono di
comunicare l'indirizzo.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28. Udine.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Parigi, 25 maggio 1887.

I buoni cattolici sono giustamente spaventati dalla immoralità e dalla decadenza dei delitti che si moltiplicano sotto il regno della R. E. El pare di approssimarsi al punto, in cui debbasi disperare della salute di questa nazione, che lo spirito moderno, il quale non suona che odio a Dio, non cessa d'umiliare di fronte alle altre nazioni.

Evidentemente però la Divina Provvidenza veglia sui nostri destini, e quando appunto tutto sembra aver fatto naufragio, la fede religiosa in un modo che è pacifico ma irresistibile. Il monumento che incomincia a torreggiare colà a Montmartre all'ombra del Cuore Divino solleva i nostri spiriti a sperare tanto maggiori, quanto gli attentati alle nostre coscienze e le persecuzioni ingigantiscono con maggior furore. Se per tralasciare questa nostra amata patria, a mo- d'istria di un portento, non siamo lontani dallo sperare che la misericordia infinita di Dio lo farà, e che le nostre preghiere, i nostri sacrifici, i nostri patimenti moveranno il Cuore Ss.mo di Gesù a farsi vindice della verità e della giustizia ultraggiata, ed il consolatore delle anime; che a nell'altro aspetto, che a riparare ai mali incalcolabili fatti dai ministri di Satana, settari, liberi pensatori. Rivolgendo il pensiero alla propaganda infernale, che pretenderebbe di distruggere perfino nei cuori il pensiero di Dio, e scristianizzare in l'ultima capanna perduta o dimentica nel fondo delle valli e nel folto dei boschi, si sarebbe tirati a concludere che il monumento, o addirittura l'opera del voto nazionale, rimarrà, senza culto, e senza abitanti, siccome le quattro mura d'un castello, che rimonta ai secoli di mezzo, ma, quando si veggono, e si calcolano i fatti, quando si pensa che nel solo mese di aprile si raccolsero 126 mila lire di limosine, che un'essa corrente queste saranno ben più copiose: quando si pensa alle schiere di sacerdoti, che vengono a celebrare nella cappella provvisoria, non soli ma accompagnati da fitti stuoli di devoti a maniera di pellegrinaggio, non si può fare a meno di esclamare: «Idio ci guarda benigno, mentre giustamente per- mette il flagello.»

E poiché parlo della fede, dovrei accen- nare anche alla direzione mariana in que- ste chiese parigine, per soggiungere che in ciascuna i pii e zelanti sacerdoti si tengono da- vanti a un popolo affollato, e la parola di Dio, che non può calare tutta sull'arido terreno, si dispensa in larghissima vena. Ciò che un corrispondente sincero non può tacere, né può dissimulare, egli si è che un qualche rimedio troverebbe necessario sul conto dei canti liturgici, che vi si fanno, sia per ciò che si appartiene al modo di esecuzione, sia per ciò che riguarda gli stessi canti. Molti curati ne veggono la in- convenienza, la confusione, ma o non pos- sono o non sanno tagliar corto; altri te- mono che tolto il solletico di certe arie affascinate, i devoti si tratterebbero dell'in- tervenire; altri non sanno come supplire. In ogni modo dopo il vostro congresso di Arezzo sulla musica sacra, ovunque è pe- netrata l'idea che nella chiesa ha da essere il canto armonioso, ma severo; e col tempo ritorneremo alle primarie tradizioni ed in- segnaamenti.

Solenni forse più dell'usato furono le feste anniversary che ebbero luogo il 7 e l'8 di questo mese a Orléans, in memoria della liberazione di questa città dai nostri buoni amici gli inglesi fatta miracolosa- mente da Giovanni d'Arco. Una folla enorme accorse non solo da tutti i punti dello spartimento orleanese, ma dagli spartimenti limitrofi, da Parigi e perfino dall'estero assisteva il lunedì sera alla particolare ce- rimonia della consegna della bandiera. E' la bandiera stessa della verginella, che si conserva nel palazzo di città come un tesoro; e nell'incominciare della festa il Sin- daco con certe parole diventate rituali la consegna al prelado funzionante che questo anno era lo stesso Nunzio di Parigi. Oh se aveste potuto vedere questo spettacolo per verità commovente: forse noi francesi sa- remmo troppo facili alle commozioni se nel bene che nel male; ma voi italiani, quindi

filosofi, riflessivi, calmi, calcolatori, voi stessi non avreste potuto reggere le lagrime. Figuratevi un'antica basilica colle sue guglie, colle sue angolosità che si spinge nella nuvola, e di fronte un'ampia spianata gremita di popolo: le campane suonano a distesa, lontano lontano, bombano i cannoni, le musiche e le fanfare risuonando quasi le antiche arie guerriere si uniscono ai canti liturgici, che s'innalzano al cielo dopo la consegna del vessillo: la processione volge alla chiesa tutta illuminata, ardente: ma il prelado prima d'entrarvi benedice il popolo; i bambini rispondono festanti alla benedizione ed intanto il popolo commosso fino all'entusiasmo piglia la fronte e s'in- ginocchia. Il vessillo bianco dai gigli d'oro oh! evoca tante memorie, è collocato in un posto eminente della Chiesa, che è tutta messa ad ornamenti, scudi ed antiche ar- mature appese alle pareti.

Nel martedì alle ore 11 il prete Laroche professore di filosofia e direttore del piccolo seminario di La-chapelle Saint-Mesmin re- citava un magnifico discorso di occasione, avendo davanti a sé un auditorio eletissimo; imperciocché raccoglievasi nella Basilica quanto di più ragguardevole harvi nella magistratura, nell'armata, nell'amministra- zione, nelle lettere, scienze, ed arti nella città di Giovanna d'Arco.

Il cielo facevasi tempestoso; ciononpar- ta si poté fare la secolare processione, a cui prendevano parte il Nunzio, il Ve- scovo ed altri prelati, i generali d'armata, il primo presidente della corte di appello, il prefetto, la magistratura in toga ed un brillante corpo di ufficiali in piena tenuta di tutte le armi. Il corteo procedeva, e le artiglierie tuonavano, e le musiche militari l'accompagnavano; suole il corteo, recarsi alla croce commemorativa, detta della Pul- cella, perocché si inalbera maestosa sul ri- piano, dove Giovanna, ora sono 4 secoli e mezzo, s'impadroniva d'assalto del fortino Tourelles, in conseguenza dei che furono gli Inglesi costretti ad abbandonare Orléans. Il ritorno alla basilica fu turbato da un diluvio incessante di pioggia, o la com- memorazione chiudevasi col canto ambrosiano. Quanto son belli gli spettacoli e le patrie memorie congiunte alla religione!

Mercoledì passato, si riuniva la cosiddetta Commissione del Concordato per sentire il ministro guardasigilli sopra il progetto della stessa formulato. Due sono i punti, sopra i quali il ministro fece una seria opposizione a noi addusse i motivi. Il primo riguarda la soppressione delle borse governative nei seminari; il secondo la soppressione del trattamento dei vescovi e curati. Una par- ziale soppressione per la somma di 20 mila lire fu fatta negli anni scorsi, in cui furono tolti i sussidi ai Seminari di Cambrai e d'Angers; la Commissione presentemente propone di cassare in tre anni tutte le borse: il ministro trova troppo eccessiva questa misura: egli è ben vero, ei dice, che il Concordato non parla di borse; ma all'epoca del Concordato non vi era penuria di preti; se noi sopprimiamo tutte le borse, il giornalismo, che ci è avversario, clericale o bonapartista, orleanese o borbonico griderà altamente contro di noi, quasi che si voglia distruggere il clero; argommo tutti gli inconvenienti della sepa- razione della Chiesa dallo Stato senza i vantaggi: il clero non sarà mai distrutto; esso, vedendosi mancare i mezzi per con- servare le sue file intatte, si rivolgerà ai fedeli, che diventeranno vieppiù nemici della repubblica; e poi la stessa misura si dovrà usare col calvinismo e col rabbinismo, se pure non vogliamo commettere gli errori del- l'Italia, dove si sopprime l'asse ecclesiastico, e si lasciarono intatti i beni delle sinago- ghe e dei valdesi. — E poi togliendo ai se- minari i sussidi, i vescovi per risparmio di spese li affideranno alle congregazioni, che prima della dispersione governavano 58 seminari; se ci manca l'arma dei su- sidi, le congregazioni rientreranno in ogni diocesi. Così il ministro.

Sul secondo punto il ministro fece osser- vare che la concessione del trattamento per- mette, di sottoporre all'aggravamento del governo le nomine, tolto il tratta- mento, cade anche il vantaggio di co- noscere i titolari, la cui scelta è di qual- che interesse per lo Stato. Se una sede vescovile rimane vacante, sono i canonici che nominano i vicari generali, i quali per un lasso di tempo più o meno lungo sfuggirebbero all'azione del governo. E così

il ministro, che, interprete del governo, non vuole la separazione della Chiesa dallo Stato, va combattendo le proposte della Commissione così detta del Concordato. Temo assai che qualche nuova ingiuria ed ingiusta rapina si prepari tuttavia a danno del Clero sia prelati, che curati.

K.

Venezia, 28 maggio 1887.

Mentre a Genova, adducendo i soliti pre- testi, si è proibita la processione del Corpus Domini e uacquero perciò dei torbidi, a Venezia invece, si fece la processione maestosa, devota, imponente per la nostra Piazza di S. Marco senza che alcuno ar- disse di molestare i fedeli o di mancare di rispetto al sentimento religioso che anima la nostra città.

Alle 8 1/2 circa, la processione cominciò a sfilare fuori di Chiesa con quest'ordine. Precedevano le Confraternite di S. Marco colla statua del nostro Patrono, veniva po- scia il clero regolare e secolare delle trenta parrocchie colla croce astile, seguivano i membri della Confraternita di S. Rocco, moltissime torcie fra cui quelle mandate da D. Carlos di Spagna, dalla contessa Mo- rosin, dal principe Giovanelli e da altre principali case patrizie, il Clero di S. Marco, i reverendissimi Canonici residenziali ed onorati, il baldacchino portato da 12 sa- cerdoti, e finalmente un numero sterminat- o di signori e signori colla relativa dandala. Il corteo uscì dalla porta del Palazzo Du- cale, detta della Carta, percorse un tratto della Piazzetta fino alla Loggetta, poi ra- sentando gli stendardi si spinse fino all'O- rologio, poi diritto fin quasi al Palazzo Patriarcale entrando nell'atrio della Basili- ca per la porta che guarda la Piazzetta dei Leoni. Non vi dico nulla del corteo della gente e del contegno veramente ri- spettoso; tanto in Chiesa quanto in Piazza al passaggio dell'Ostia Sacrosanta tutti si inginocchiavano e si segnavano. L'ateo e il miscredente se si fossero trovati presenti sarebbero stati per lo meno confusi nel ve- dere tanta fede, tanta devozione del nostro popolo malgrado tutte le arti diaboliche usate da tanti anni per rapirla.

Ieri poi in Chiesa di S. Marco avvenne una nuova e bella dimostrazione di fede cattolica. Sua Eminenza il nostro Patriarca da vario tempo aveva ideato di consacrare le famiglie del Patriarcato alla Sacra Fa- miglia di Gesù, Maria e Giuseppe. Questo suo divisamento lo mise in effetto ieri ul- tima domenica di Maggio. Sua Eminenza già da alcuni giorni aveva pubblicato una magnifica pastorale dove, dopo aver di- scusso della corruzione della società e della necessità che le famiglie cristiane si mo- dellino sulla famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, invitava il popolo veneziano ad intervenire il 27 maggio nella Basilica di S. Marco alla solenne funzione della con- sacrazione. E il popolo veneziano; questo po- polo delle dimostrazioni cattoliche, questo popolo che mantiene inalterata, viva, po- tente la fede dei suoi maggiori accettò lo invito e ieri la Basilica di S. Marco era letteralmente stipata. L'Eminentissimo Principe celebrò la S. Messa, poi ascese l'ambone e a quell'affollatissimo auditorio parlò dell'atto solenne che stava per fare. Il popolo lo ascoltò con religiosa attenzione, ma quando il Patriarca toccò delle arti de- gli ebrei che cercano di tutto per scatto- lizzare la nostra Venezia ed ebbe per questi infelici parole di fuoco, poco mancò il popolo non erompe in un fragoroso applauso.

Terminato il discorso, si cantò solenne- mente il Te Deum e fu letto e ripetuto dal popolo l'atto di consacrazione che si leggerà poi in una delle prossime domeniche in tutte le parrocchie del Patriarcato.

Questa nuova funzione, questa novella dimostrazione di fede insegnò agli eretici che son venuti ad abitare le nostre lagune che questo non è terreno né per le botteghe evangeliche né per le botteghe metodiste, e che se vogliono fare i loro servizi tornino pure in Inghilterra od in Germania.

Domenica prossima per le strade delle due parrocchie di S. Geremia e dell'Angelo Raffaele si farà la solita processione del Corpus Domini. Non mancherà di tenervi informati.

L'altra sera i padroni degli alberghi ci fecero passare due orete molto bene. Essi prepararono una delle solite serenate che

hanno tante attrattive per i forestieri e an- che per noi, quantunque ne gustiamo tanto spesso. L'aria quella sera era calma e for- metterebbe che la musica si udisse lontana; il cielo era stellato, era calma la laguna, tutto insomma concorreva a rendere più bello, più attraente lo spettacolo. I fo- restieri erano attoniti, quasi fuori di sé, guardavano tutto intorno come trasognati: Venezia è la città delle attrattive.

E' tornato a Venezia il comm. Masi, nostro prefetto, che a' era recato a Roma per conferire (dicesi) con Depretis su' im- portantissimi interessi che riguardano la nostra città. Ancora non si sa l'esito di questa visita, ma forse il vecchio furbaccio di Stradella più che a Venezia avrà pensato in questi giorni alla poltrona di Montecitorio che il cielo gli conservi.

La lettera dell'Eminentissimo Cardinale Prefetto di Propaganda all'Episcopato cat- tolico irlandese, che già ne vogliamo dire certi giornali, è stata bene accolta e giu- stamente apprezzata dappertutto. In Ir- landa, certo, non sono mancati fanatici che, colpiti a morte nella loro illegale e diso- noscia azione agitatrice, hanno osato alzare la voce contro questo sapiente documento. Ma il clero tutto senza eccezione, e la immensa maggioranza dei buoni cattolici di Irlanda hanno fatto intendere che si sot- tometteranno volentieri all'insediamento venuto da Roma. Si è tentato, come atto di protesta da alcuni fanatici della Lega nazionale di promuovere nuove sottoscri- zioni al Parnell testimonial fund; ma questi tentativi sono caduti quasi intiera- mente nel vuoto.

Questa lo più recente ed esatta notizia sul proposito, che sono pervenute a Roma da Dublino e da altri punti dell'Irlanda.

L'Opinione giudea non lascia cadere in fallo il disappio da Londra, il quale ri- ferisce la risposta data da Fitz-Maurice a quel deputato che interrogò sulla posi- zione di Erington presso il Vaticano. A giudizio dell'Opinione, a Londra soffirebbe un vanto poco favorevole alla speranza del Vaticano; e il Papa avrebbe dis- gustato buona parte dei cattolici irlandesi, senza ottenere nemmeno un ringraziamento del governo inglese.

Troppo ingenua ci sembra l'Opinione. Ella che pretende di conoscere l'arte di- plomatica ed i ripigli a cui non di rado debbono ricorrere gli uomini politici, do- vrebbe ben sapere che certo cosa non al- dicono in pubblico quando la prudenza vuole che si taceano.

Abd-El-Kader

Il telegrafo annunziò la morte di Abd-El-Kader avvenuta sabato ultimo a Da- masco.

Questo emiro fu un tipo singolarissimo per l'ascendente che godeva sui suoi se- guaci; i quali attratti dal suo coraggio, dalla semplicità del suo vivere e dalla sua prodigiosa attività lo seguivano con cieco ardore in tutte le sue imprese. La cam- pagna dell'Algeria, così foga e sanguinosa fu sostenuta da lui, che tenne in la- ceo i migliori generali di Francia.

Dopo la di lui resa al generale Lamori- cière, in seguito alle insurrezioni che esi- stono nel 1846, Abd-El-Kader fu detenuto prigioniero a Tolone, a Pau, ad Amboise.

Napoleone III gli accordò la grazia nel 1852. Dopo aver soggiornato a Goshatino- poli ed altrove, Abd-El-Kader si era sta- bilito in Damasco, ove nel 1860 prese cor- raggiosamente la difesa dei cristiani contro il furor maledice dei Brusi. Ciò gli tritò la croce della Legion d'onore e una pen- sione di centomila franchi. Nel 1863 visitò i lavori del Canal di Suez; nel 1867 l'Esposizione di Parigi; nel 69 assistette all'inaugurazione del Canale di Suez. Nel 1871 regalò 3000 franchi alla Casa dei poveri dell'Alasza e Lorean.

Quando la Francia era in guerra colla Germania, scrisse a Napoleone domandandogli di assumere il comando delle truppe francesi in Africa.

Alla Francia, dopo il 1852 fu sempre fedele.

NON PIÙ IL SOLITO... VIAGGIO!

Essendosi fatte nuove istanze dal Duca di Aosta, nel suo rapido passaggio per Vienna, perché l'imperatore d'Austria si risolvesse a restituire la visita a re Umberto, l'imperatore fece dichiarare che a Roma non restituirebbe la visita giamaica, ma che la restituirebbe immediatamente in qualunque altro luogo d'Italia, qualora il conte Ludolf, rappresentante d'Austria presso il Quirinale, fosse in grado di garantire, sulla propria responsabilità, che l'accoglienza al suo sovrano non verrebbe turbata dal minimo inconveniente. Il conte Ludolf non ha il coraggio di assumere una responsabilità di questo genere. Frattanto re Umberto non può fare una seconda visita all'imperatore Francesco Giuseppe, benché questi non abbia restituito la prima, e di tal guisa re Umberto si trova nella dolorosa condizione di non poter più vedere né l'imperatore né il Papa! Ora, considerata la mala piega presa dalle relazioni tra la Prussia ed il Vaticano, si vorrebbe combinare un nuovo viaggio di re Umberto a Berlino, per ottenere la restituzione della visita dell'imperatore Guglielmo in Roma. Ma, oltretutto l'imperatore Guglielmo è troppo avanzato in età, egli terrebbe come un'offesa fatta a se stesso se re Umberto andasse a Berlino senza passare per Vienna, ed a Vienna non potendo andare re Umberto, come abbiamo detto, non andrebbe nemmeno a Berlino, e neppure a Gastein, dove si annunzia un prossimo convegno tra i due Imperatori.

LA POTENZA DELLA LOGICA

Il processo per fatti di Piazza Sciarra che si sta svolgendo alla Assisa di Roma suggerisce all'Osservatore Romano le seguenti opportunissime riflessioni.

« Se nella legislazione — scrive — e nella procedura politica italiana dominasse, come dovrebbero, l'equità e la coerenza dei principi, il giudizio che ora si va proseguendo per fatti di Piazza Sciarra avrebbe dovuto già da ieri essere chiuso con una piena assoluzione degli imputati. Uno di questi infatti, l'Albani, giustificò in tal guisa l'operato suo e dei suoi complici, che il governo, se ragionevole ed imparziale lo guidasse, dovrebbe, piuttosto che di rigore, reputarli degni di ricompensa e d'onore.

« All'accusa che glorificando Oberdank avessero fatto l'apologia dell'assassinio, l'Albani, a nome di tutti, giustamente rispose che non poteva l'Oberdank essere riguardato come un assassino, sibbene come un martire ed eroe, nell'istesso modo che martiri ed eroi erano stati proclamati gli altri che insorsero contro i principi

antichi d'Italia. Che se non fu delitto uccidere Agostino Milano, non può esser colpa certo glorificare Oberdank.

« Non è dubbio che questa dichiarazione costituisca una vera e potente apologia del delitto e capovolge ogni ragione di giustizia e di moralità, ma il governo italiano è il solo che non possa adontarsene e che deve, dinanzi alla medesima, cedere la testa. Fu esso infatti, che proclamò atto glorioso l'assassinio ed eroi e martiri gli assassini, ornando anzi apposite leggi per ricompensarli ed onorarne la memoria. Che se furono per lui eroi o martiri gli Orsini, gli Agostini Milano, i Monti, i Tognetti, ed altri omicidi, perché non lo sarà Oberdank, e perché sarà delitto onorare in questo quello che fu lecito glorificare in altri assassini? E qual giustizia vi è dunque nel considerarlo come facinoroso e sottoporlo a giudiziario paraggio con individui, i quali altro non fecero che imitare l'esempio del governo e seguirne le vestigia? Egli è ben vero che tra la nuova virtù esaltata per suo uso esclusivo dal liberalismo ufficiale italiano, vi sono altresì una generosità ed un coraggio i quali permettono di far conto i delitti che non è lecito far conto i fatti, e di usar prepotenza con chi non può difendersi, umiltà verso chi incute timore; ma è ben naturale che allo stringere dei conti, meno di chi professa tali sentimenti e principi, appaiano meritevoli di biasimo e di punizione i facinorosi ed i rei.

« Il governo insomma non raccoglie se non ciò che ha seminato; e se una sentenza del Tribunale colpiva gli odiati imputati, la coscienza pubblica e la stessa logica diranno che, assai più giustamente di questi, sono colpiti dalla medesima coloro i quali col esempio e colle stesse leggi ebbero insegnato a glorificare l'assassinio ed a ricompensarne col danaro e colle onorificenze gli autori. »

Ma le risposte date dall'imputato Albani non sono che un eco degli accentratissimi articoli che abbiamo letto negli organi del partito radicale irredentista: coi quali si stigmatizzava il contegno del governo nelle dimostrazioni per Oberdank, accusandolo di antipatriottismo e di schiavitù allo straniero. Né tali reazioni si sono limitate entro l'ambito del giornalismo, ma hanno varcato persino l'aula del Parlamento nazionale per opera di uno dei capi del partito radicale, il famigerato poeta e giornalista Felice Cavallotti. Il quale non solo accusò i governanti attuali di antipatriottismo e di voragginosa sommissione allo straniero (non ostante che l'Italia sia da 23 anni una, libera ed indipendente) ma rinfacciò loro d'essere illogici ed incoerenti, ed rinegare, come hanno fatto, il loro stesso passato. Ecco come si esprime il deputato della Montagna secondo il resoconto dato dai giornali:

« Ricorda che la camera italiana con apposito ordine del giorno si fece rappresentare alle solenni onoranze tributate ai patrioti e martiri milanesi, morti sulle forche austriache il 5 febbraio 1853? Ricorda che anche allora i congiurati avevano bisogno di danaro per insorgere. « Alora (dice) si fece una colletta e fra

« coloro che si sottoscrissero, fra coloro che « diedero danari a quello scopo, c'era « anche... (Movimenti)... passiamo « oltre! (Commenti). »

Terribile fu la reticenza del Cavallotti, perché lasciò la camera ed il paese sotto una profonda impressione. Come è inesorabile, come è spietata la logica! Se non che noi non rimanemmo punto impressionati, né dalle parole né dalla reticenza del deputato-poeta. Si sa; quanti sono ora liberali-conservatori e non pochi di coloro che furono e sono ora ministri, senatori, deputati, alti funzionari dello Stato, se non maneggiarono il pugnale della setta, sborsarono almeno il danaro per comprarlo e per compiere la mano assassina. Si sa che agli assassini furono tribuiti onori speciali, che fu fatto loro addirittura l'apoteosi. E donzelle bianche vestite sparse fiori sulla tomba del felice Agostino Milano, e furono proclamati eroi i fratelli Bandiera, e martiri i ribelli Vochiero, Andreoli, Tazzoli e compagnia bella, ed eroi l'assassino Orsini, e martire il Locatelli per aver assassinato un gendarme pontificio ed essere stato giustiziato. A Napoli esiste ancora la lapide che esalta l'assassinio, insulta alla memoria della vittima ed impreca al governo teocratico che mandò giustamente alla forca il sicario. Che più? Non furono i Deputati italiani che in pubblica tornata a Firenze, accolsero i teschi dei giustiziati Monti e Tognetti nel lembo della bandiera nazionale?

Or bene, non ha ragione Cavallotti di meravigliarsi del processo per fatti del palazzo Sciarra; non ha ragione di stigmatizzare la condanna degli assassini di Fiesole? Qual differenza tra Oberdank e Milano? Qual differenza tra Locatelli e gli assassini dei Carabinieri a Fiesole? Se furono eroi quelli, a filo di logica lo devono essere anche questi.

Ma i tempi sono mutati! Oioè a dire, ora che siete voi i padroni non trovate più simpatici i ribelli o condannate le ribellioni. Sistema comode.

Ma noi dobbiamo conservare alleati col l'Austria? « Poco o nulla giovano quelle « alleanze (ci dice giustamente Cavallotti) « che si comprano a prezzo della dignità. » E il liberale Cavallotti ha ragione. Non c'è che dire, signori liberali, la logica vi assalta senza misericordia e senza misericordia vi schiaccierà! Siate sicuri!

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Gianuzzi Savelli ha preso ieri la consegna del ministero di grazia e giustizia. Convocati i capi servizio disse di contare sulla loro cooperazione per rispondere degnamente alla fiducia in lui riposta dal ministero e dalla corona che lo chiamarono a dirigere quell'importante dicastero. Aggiunse che non intende di venir mai meno ai doveri verso la giustizia importanti quanto quelli assunti verso il paese.

Non fu presa ancora alcuna decisione circa la nomina dei segretari generali.

Ecco l'ordine del giorno della tornata di mercoledì, 30 corrente, della Camera dei deputati.

re, risplendeva per le sue vesti alla reale, di color giacinto e celeste, portando sul capo la corona di oro, e coperto di un mantello di seta (amictus città pallio) e di porpora; e tutta la città era in festa ed allegrezza.

Sotto l'imperatore Giustiniano (527-565 dopo G. C.), avvenne l'importazione della preziosa semente in Europa. Procopio di Cesarea segretario di Belisario ci narra il grande avvenimento. Avendo udito Giustiniano da due missionari cristiani, monaci di S. Basilio, reduci dalla Persia e dalla China, com'essi avessero veduto in quei paesi che la seta è il prodotto d'un insetto, li indusse a rifare il viaggio e riportare in Costantinopoli la uova del baco. Tornarono i missionari, e deludendo abilmente i sospetti Chinesi, poterono recare a Costantinopoli nell'anno 552 dopo G. C., entro le loro canne di bambù, la sospirata semente. Quando la bachicoltura in Europa cessò di essere un privilegio imperiale, fu piantato il gelso nel Peloponneso, il quale, secondo alcuni, avrebbe ricevuto il nome di Morea, dal nome del gelso, Morus europae.

La prima parte dell'Italia ove si coltivò il baco fu la Sicilia (1101-1154 dopo G. C.). Poco dopo (1203-1204 dopo G. C.), Enrico Dandolo trasportava da Costantinopoli genti pratiche della bachicoltura, che la propagarono nel dominio della Serenissima.

BACCOLO.

1. Comunicazioni del governo.
2. Riforma della tariffa doganale.
3. Accertamento dei deputati impiegati.

ITALIA

Roma — L'inaugurazione del monumento ai fratelli Cairoli al Pincio ha avuto un carattere democratico per eccellenza anzi repubblicano malgrado tutti gli sforzi fatti per farci entrare la monarchia.

Il solo discorso monarchico fu quello pronunciato dal R. di sindaco Torlonia. Ma, e quanto riferisce il Secolo, questo discorso fu accolto freddamente e le ultime frasi dove appunto si accennava al re furono coperte dal suono dell'innico di Garibaldi chiesto dalla folla. Da tutti i discorsi partiti inoltre una nota poco rassicurante. Sembra che gli attuali possessori di Roma vedano in pericolo la conquista del 1870. Si accennò infatti dagli oratori del Pincio ad eventuali aggressioni, a future battaglie che forse dovranno ancora combattere in pro della libertà e si infervorarono i giovani a tenersi pronti per rispondere animosi all'appello del re e brandire le armi. Che ci sia veramente qualche cosa per aria!

La cerimonia, dice il Secolo, finì al suono dell'anno di Garibaldi. Essendosi incominciata la marcia reale dovette cessare.

Dopo l'inaugurazione, il corteo avvicinò lungo il Corso, sfidando militarmente fino al locale di residenza dei reduci. Indi i superstiti convennero a fraterno banchetto in Trastevere, d'onde spedirono a Belgrate un telegramma a Benedetto Cairoli.

Si mandò pure un fraterno saluto ai detenuti per fatti di Piazza Sciarra.

Scendendo dal Pincio e traversando il Corso, il corteo dei reduci alterò le grida di Viva l'Italia, a quelli di viva Trento e Trieste, forse per cementare la triplice alleanza.

Attendiamo i giornali di Roma per maggiori particolari.

Nella elezione politica di domenica il concorso degli elettori alle urne fu quale doveva aspettarsi dalla città pontificale. Sopra ventimila iscritti si ebbero poco più di 5 mila votanti! Ricciotti, il candidato di Coccapieller, ebbe i maggiori voti, 2136. Vi sarà ballottaggio tra lui e Colonna che riportò 1525 voti.

Processo per fatti di Piazza Sciarra.

L'udienza di ieri fu tutta occupata dalle arringhe degli avvocati difensori.

Parlarono i deputati Crispi, Fortis, Caporle, e gli avvocati Martini e Zuccari. Oggi parlerà il deputato Genesi e gli altri difensori.

Il verdetto potrà essere pronunciato probabilmente mercoledì.

Torino — Scrivono i giornali cittadini, che fin da sabato correvano voci assai inquietanti in città sulla fuga del notissimo cavaliere notaio C. Z., costretto a tal passo da un enorme deficit.

La notizia è confermata e si afferma che il vuoto lasciato oltrepassa un milione di lire, ed altrettanto e forse più in differenze di borsa che doveva scontare alla fine del mese.

L'impressione nella cittadinanza è gravissima.

ESTERO

America

Nei giornali inglesi troviamo un lungo telegramma sulla terribile inondazione che allagò quasi completamente la città di Deadwood, nello stato di Dakota, America.

Molte case crollarono e si deplorò un gran numero di vittime umane.

Le campagne vicine alla città furono terribilmente devastate e si calcola che le perdite ascendano a molti milioni di dollari.

DIARIO SACRO

Merccoledì 30 maggio

S. Paolo della Croce

Effemeridi storiche del Friuli

30 maggio 1319 — L'abate di Rosazzo invase di boni Vezolo di Giviale.

Casa di Casa e Varietà

Concorso ad un premio di lire 3300. L'Accademia Olimpica di Vicenza riapre il concorso per un premio di L. 3300 con le norme seguenti:

E' aperto a tutto dicembre 1886 il concorso a un premio di L. 3300 da conferire entro i primi sei mesi del 1887 all'italiano che ne fosse giudicato degno per la trattazione del tema: *Dei dialetti parlati*

Cenni storici sul baco da seta

Agli appassionati cultori di questo prezioso insetto, che ora è fonte d'una estensissima industria, non sarà forse discaro che occupiamo oggi la nostra Appendice con un piccolo riassunto, intorno alla sua origine e alla sua diffusione. Tanto più, che un tale argomento, riveste una certa attualità, ora che ci troviamo nel fervore della campagna bacologica. Molti ed eminenti sono gli autori cui dobbiamo le presenti notizie, tra i quali nomineremo, Cornalia, Rosny, Du-seigneur e l'egregio dott. Ruggiero Cubelli, il quale con ottimo pensiero le raccolse in pregevole « Santo storico della bachicoltura ».

Indigeno della China, fu il baco dai chinesi ridotto la prima volta in domesticità. Secondo le tradizioni di questo popolo, sembrerebbe che l'origine della bachicoltura risalisse ai tempi di Fuh-ki, un secolo avanti il diluvio biblico. Il Sain-King, libro sacro dell'istoria, racconta che Si-ling-ki, moglie dell'imperatore Ho-ag-ti, fu la prima ad allevare il baco da seta. Anche oggi, quando l'imperatore in pompa magna, seguito dagli alti dignitari, apre solennemente la stagione agricola, guidando in persona l'aratro, viene invocata la be-

nemerita Si-ling-ki, che occupa un posto tra le divinità chinesi.

Non fu sterile l'esempio di Si-ling-ki. Il Liki o Libro Sacro dei Riti, ingiunse infatti all'imperatrice di occuparsi della coltivazione dei bachi, dopo aver sacrificato a Si-ling-ki. Genio dei bachi da seta; colla seta ottenuta in questo allevamento se ne fanno vesti da usarsi nel tempio di Si-ling-ki o Essere Supremo.

Fu dalla China che la bachicoltura si diffuse in tutti i paesi ora sericicoli. Narra la tradizione giapponese, che dallo spraciglio di Uke-motsi-no-kami, nipote dello Spirito del Fuoco, nascono i bachi da seta, e che l'arte di allevarli, fu insegnata da Waka-masubi-no-kami, figlio dello Spirito del Fuoco. Lasciando i giapponesi nelle loro credenze, ma a probabilità che l'arte di allevare i bachi sia stata loro importata dalla Corea, regnante l'imperatrice Zin-gò Guò-gò, che col nome di Tsin-ai regnò dal 201 al 269 dopo Gesù Cristo.

Nell'allevamento del baco, gli addimistrano i giapponesi tutta la possibile venerazione, anzi lo nominano col massimo rispetto, chiamandolo Kiko-Sama signor baco da seta.

Si discute ancora se gli Ebrei conoscessero la seta. Nella Bibbia troviamo alcuni passi, i quali lo lasciano sospettare. Nel libro di Esther Cap. VIII v. 15 (Traduzione di Mons. Martini), leggiamo: E Mardocheo uscendo dal palazzo, e dalla presenza del

nella Venezia dalla caduta dell'Impero romano al secolo XIV.

Una Commissione di tre onesti letterati, non vicentini, eletta e rogata dall'Accademia, prenderà in esame gli scritti presentati al concorso per aggiudicare entro i primi sei mesi del 1887 il premio a quello che ne fosse reputato meritevole.

Conversioni al cattolicesimo. A Roma! A Roma! Tutti sentono il bisogno di ritornare al centro dell'unità cattolica. Nei soli primi mesi di quest'anno in Inghilterra abbracciarono la scienza anglicana 2421 persone, che abbracciarono la fede cattolica.

Cassazione e protesta. La Corte di Cassazione di Torino ha sentenziato che la vendita di sostanze medicinali è riservata ai farmacisti solo quando sia fatta contemporaneamente a dose ed in forma di medicamento, e che quindi è permesso a qualunque di vendere sostanze medicinali: 1. a dose, ma non in forma di medicamento; 2. in forma di medicamento ma non a dose.

Malgrado l'esplicità di questa sentenza, vuoi che i farmacisti sieno disposti a protestarvi contro in nome di quanto chiamano la tutela dei loro interessi.

Grave disgrazia sul Ticino. Scrivono da Cuggiono (Abbiadgrasso) all'Osservatore Cattolico di Milano:

«Una terribile sciagura ha funestato i nostri paesi. Sabato ultimo scorso, ventidue lavoratori al Canale di Villorossi, ricevuta la propria mercede, si univano per suggellare allegramente i loro lavori.

Ben paucissimi e forse troppo avvinnazzati, si posero in un borchietto sul Ticino dritti al Porto d'Oleggio. Ma per uno strano accidente, nessuno di essi è ritornato, e tutto lascia temere siano miseramente periti. Solo il cadavere di uno di quegli infelici fu trovato sulle spiagge di Tarbigo.»

Il Secolo dà con riserva i seguenti particolari:

Sabato sera verso le 6,30 una compagnia di barcaioli, addetti ai lavori del canale Villorossi, lasciò il lavoro, facevano allegramente ritorno alle loro case, situate quasi tutte nei cascinelli della frazione Madonna di Loreto nel comune di Oleggio.

Giunti alla riva del Ticino, chiamano il barcaiolo per farsi trasportare all'altra riva. Di solito il trasporto si eseguiva ogni sera in due riprese; quella sera, era l'ultimo della settimana, quei lavoratori impazienti di riabbracciare i loro cari, balzarono imprudentemente tutti nella barca.

Si misero a tagliare la corrente del fiume che in quel luogo è rapida e profonda per approdare più presto. Ma giunti nel mezzo del fiume la barca minacciò di capovolgarsi. Gli incanti invece di lasciarsi andare in balia della rapida corrente vollero lottare.

Il barcaiolo, visto il pericolo, si gettò nelle acque a nuoto; un altro fece per afferrarlo, la barca si rovesciò: i ventotto che vi erano dentro sparvero. Sei soli si salvarono. I cadaveri degli altri sventurati vennero trovati insieme col battello e fino a ieri non se ne poté pescare che uno solo. Probabilmente verranno trascinati nel Po.

A domani le altre notizie.

IL MANIFESTO DELLO CZAR

Ecco il manifesto dello czar ai sudditi di tutte le Russie:

«Pregho il Signore dei Signori che accordi al popolo l'amore dell'ordine e della giustizia, la vera fede religiosa, la protezione delle leggi e la sicurezza per rendere felice la patria.

«Desiderando che questa solennità sia giorno di letizia per tutti gli sventurati, sua Maestà accorda il condono di tutti gli arretrati sull'imposta, sui capitali impiegati nel riscatto dei terreni o sulle operazioni commerciali. Saranno invece colpite di tassa le decorazioni.

«Fino a tutto il 1883 accorda la grazia per ogni condannato all'ammazzamento o alla detenzione nelle prigioni o nelle fortezze, se però la condanna non ha portato seco la perdita dei diritti civili, come quelle concernenti falsi in pubblici documenti senza aver commessi crimini.

«Il governatore generale della Siberia Orientale è autorizzato a perdonare un terzo della loro pena a quei condannati ai lavori forzati che hanno dimostrato sincero pentimento. Per quelli condannati a lungo tempo od a perpetuità, la condanna è diminuita o ridotta a venti anni.

«I condannati, per delitti politici che sono banditi a perpetuità in Siberia e nei governi lontani avranno il permesso di tornare nei loro luoghi nativi dopo di cinquant'anni. I condannati banditi nei governi vicini, potranno tornervi dopo quindici anni.

«I ministri dell'Interno e della giustizia sono autorizzati dopo reciproci accordi a presentare allo Czar dimande di grazia speciale per quei banditi che si mostrano pentiti e di buona condotta, come pare per coloro che emigrarono onde sfuggire alla pena in conseguenza di delitti politici, purché promettano devozione e lealtà al trono ed alla legge.

«I colpevoli di reati politici le cui colpe non furono né scoperte né denunziate fino ad oggi sono perdonati.

«I diritti perduti dai figli per condanna dei parenti sono loro resi, non però i beni confiscati.

«I montanari che parteciparono alla rivoluzione del Caucaso sono amnistiati. I polacchi che presero parte alla rivoluzione del 1863, e che furono amnistiati, ma che non hanno diritto di entrare al servizio dello Stato, ed di vivere nelle metropoli russe, conseguono questo diritto. Per i sudditi danudesi sarà fatto un manifesto speciale.»

L'incoronazione dello Czar

Mosca 27. Tutta la cerimonia per la incoronazione ebbe un carattere solenne e grandioso.

Al momento della incoronazione l'imperatrice era molto commossa. Spettacolo locustissimo, quando finì l'incoronazione spontaneamente il clero e tutti i presenti inginocchiavansi, mentre l'imperatore solo restava in piedi.

Il Metropolitano di Nowgorod dirigeva in nome di tutta la nazione magnifiche preghiere allo Czar degli Czar.

Al di fuori tuonavano le salve delle artiglierie. Le campane enonavano a distosa.

Fu un particolare caratteristico importante quando fu il momento che il corteo imperiale ritornava a palazzo dalla celebre scalinata rossa dalla quale le leggi noticemente erano dettate al popolo.

L'imperatore fermandosi sulla scalinata stessa voltossi alla folla salutandola, e la folla scoppiò in un coro di applausi.

Tutti i Magika di cui componevasi la folla benedirono lo Czar.

Attualmente la festa estera è finita.

Il banchetto imperiale ha luogo nella sala del Grandevotaga Palato, ovvero sala dei banchetti sovrani. La volta della sala è sorretta in mezzo da un pilastro, cui nella parte inferiore è disposta una grande credenza sulla quale vedesi il vasellame di una ricchezza favolosa. La sala fu restaurata con tutte le sue pitture di stile primitivo. Uno splendido tappeto a colori smaglianti lavorato dalle monache del monastero di Ivanovski ricopre il pavimento. Gli imperiali siedono a parte su due troni, il primo più elevato del secondo sotto un baldacchino di legno scolpito. I sovrani portano una corona e sono serviti dagli alti dignitari della Corte. Il Corpo diplomatico assiste in piedi al primo servizio; quindi ritirasi.

Gli invitati al tavolo imperiale sono i membri del Consiglio dell'impero, l'alto clero, gli aiutanti di campo aventi il rango di generali in capo, i principali dignitari e signori. L'imperatrice siede a sinistra dell'imperatore. Dietro ai sovrani stanno il grande scudiero, due grandi coppieri, il comandante del reggimento dei cavalieri, e le guardie della imperatrice con scabola in mano ed olmo in testa. Di faccia ai sovrani stanno il gran maresciallo della incoronazione, il gran maresciallo di Corte, e il gran maestro delle cerimonie. Il corpo diplomatico pranza in altra sala. Durante il ritorno dell'imperatore a palazzo distribuiscono medaglie coniate in occasione dell'incoronazione. La distribuzione continua nella sala del banchetto imperiale; quindi le vivande sono portate nella sala da ufficiali superiori e deposte sulla tavola. Allora i sovrani tolgono la corona. Il metropolitano di Mosca benedice il pranzo. Durante il banchetto bevono alla salute dell'imperatore, dell'imperatrice e della famiglia imperiale. I brindisi sono accompagnati da 61, 51, 31 e 21 colpi di cannone.

Durante il banchetto si eseguono pezzi di musica vocale ed instrumentale. Terminato il banchetto l'imperatore pose nuovamente la corona, riprendendo lo scettro e il

globo o recasi insieme all'imperatrice nella sala di Sant'Andrea.

Durante tre giorni distribuirò al popolo gettoni d'argento in venti chiese. — Tempo incerto.

Mosca 27. L'imperatore ha diretto il seguente rescritto a De Giers, ministro degli esteri:

«La potenza e la gloria conquistata dalla Russia, mercedo la divina provvidenza, escludendo ogni sospetto di conquista in causa della vastità dell'impero e del gran numero di abitanti, la mia sollecitudine esclusa amente è dedicata a lo sviluppo pacifico del paese, alla sua prosperità, alle relazioni amichevoli con le potenze sulla base dei trattati e sul mantenimento della sua dignità. Avendo trovato in voi un collaboratore costante, zelante ed utile in queste mie vedute e nella direzione dei nostri rapporti internazionali, vi conferisco l'ordine di S. Alessandro Newsky con brillanti, a testimonianza della mia gratitudine. — Firmato: ALESSANDRO.»

Mosca 28. Malgrado una fitta pioggia l'illuminazione fu magnifica. L'insieme del Kremlin risse stupendo, le cupole ed i campanili illuminati da migliaia di lampade elettriche, e queste incrociavano i raggi in tutti i sensi e soprattutto sulle torri dell'Ivanovskij e dell'Assunzione.

Quasi Mankeva, i boulevard, la via Iverskaja, la piazza del teatro e tutti i principali punti furono illuminati a profusione. Lo spettacolo fantastico; folla immensa, le vie sono coperte da cinque o sei volte tutta l'intera popolazione di Mosca; grande entusiasmo. Gridai viva l'imperatore, sotto le finestre del palazzo del Kremlin.

A mezzanotte le grida continuano, l'arcivescovo Mobilow assisteva al banchetto dell'imperatore coi membri cattolici dell'alto clero russo.

Dalle notizie telegrafiche mandato all'Euganeo prendiamo le seguenti interessanti notizie:

Da otto giorni viviamo mondo a parte, metà orientale, metà feudale, quasi fantastico.

Questi giorni nobiltà russa smise abiti francesi, assumendo costume nazionale, come nobiltà magiara nel 1868 a Budapest. Nove divise vecchie modello esercito con caffetani e ferretti pelo completano l'illusione regresso a medio evo.

Contagio popolazione sorprendente. Il popolo venera Czar come semidio. Vidi massa intera mugik prosternarsi e baciare terra sul suo passaggio, come potrebbero fare India. Nobili e mercanti sono tutti partigiani entusiasti autocrazia. Nihilisti devono essere impederabili minaccia.

Io, slavo, conoscendo lingua paese, potrei parlare con ogni ordine cittadini. Dovunque trovo grande reazione spirito nazionale contro forestierume, specialmente tedeschi e ebrei. Russi sono tutti francofili. Parecchi ufficiali superiori disertano non solo inevitabile, ma necessaria guerra occidentale. Generalmente aspettarsi, dopo incoronazione, grandi avvenimenti. Quanto riforme interne, tutte limitarsi amnistia ristretta e qualche innovazione amministrativa.

TELEGRAMMI

Parigi 28. Il Journal des Débats in un articolo sul nuovo ministero italiano scrive:

«Disgraziatamente è probabile che l'alleanza austro-germanica divenga ormai la prima ed ultima parola di tutta la politica interna ed esterna del Quirinale.»

Vienna 28. A Temesvar il fiume Tormes straripa: il pericolo è grandissimo.

Zurigo 28. Il Consiglio cantonale votò la soppressione del vaccino obbligatorio, e il ristabilimento della pena di morte.

Vienna 28. Per cagione di donne, stanotte successe una gravissima rissa in un'osteria del sobborgo viennese di Waring. Si venne alle coltellate. La guardia di polizia subito accorse non riuscirono a sedare il tumulto ed i soldati vennero a loro rinforzo dovettero letteralmente prendere d'assalto lo stabilimento. Ci sono 4 morti o 13 feriti. La polizia rifiuta assolutamente di somministrare particolari.

Parigi 28. Mohammed, primogenito di Abd-el-kader, telegrafò al presidente della Repubblica che la famiglia lo nominò suo capo in sostituzione del defunto genitore. Egli si protesta devoto del governo

francese. Gli si manterrà la pensione di centomila franchi.

Lercyer, presidente del Senato, è aggravatissimo.

Madrid 28. Ieri feste popolari e gran ballo a corte.

Il Re di Portogallo rispondendo alle felicitazioni del presidente del Senato spagnolo disse che farà tutto per rendere più stretti i vincoli d'amicizia fra i due paesi.

Londra 28. Il Daily News ha dal Cairo: Il Kedive e i ministri riceveranno lettere che li minacciano di morte se non ottengono il ritiro delle truppe inglesi.

Nuova York 28. Montero spedì un messaggio al congresso sedente in Arequipa. Biasima il Chili e dice che le condizioni della pace sono inaccettabili pel Perù.

Parigi 28. Challemeil non ricevette nessuna comunicazione della imminente rottura delle relazioni con la Cina: attendesi l'esito delle spiegazioni che Tricou darà a Pechino.

E' cominciato il graduale richiamo delle truppe dalla Tunisia; verranno ridotte a 12 mila uomini.

Il governo e le compagnie ferroviarie si sono accordati sulle basi delle convenzioni.

Dubino 28. Fagan fu giustiziato.

Berlino 28. Il Consiglio federale approvò il trattato di commercio fra l'Italia e la Germania e la convenzione letteraria con la Francia.

NOTIZIE DI BORSA

29 maggio 1883

Fior. austr. d'arg. da L. 2,10,25 a L. 2,10,75
Banconote austr. da L. 2,10,25 a L. 2,10,75
Rand. it. 500 god. 1 luglio L. 90,33 a L. 90,38
id. id. 1 gennaio L. 92,50 a L. 92,45

Carlo Moro gerente responsabile.

I sottoscritti proprietari dell'ex negozio **Adamo Stufferi piazza S. Giacomo, Udine**, avvertono che si trovano assortiti in **Broccati** con oro e senza, **Pianete**, **Damaschi** in lana e seta, **Baldachini** con accessori, **Veli Umerali**, **Grisettaio** e argento per colonnami, **Frangie frisse**, **Galioni frisse** a pizzo oro, argento e seta, **Fiocchi** con cordoni dorati, **Damaschi** e **Tapeti** per cori, **Stole**, **Manipoli**, **Copripiside**, **Portachavi** per tabernacolo. Assumono fornire apparati sacri. Promettono medietà sui prezzi da non temere concorrenza, sperando con ciò di vedersi onorati da numerosa clientela.

URBANI e MARTINUZZI

ANTICA DITTA ADAMO STUFFERI
Piazza S. Giacomo, Udine.

AVVISO

Il sottoscritto avvisa i suoi avventori che ha trasferito il proprio domicilio e la sartoria in Vieolo Sileo dietro la chiesa di S. Cristoforo n. 1.

GIUSEPPE SABOT.

Sarte in Udine.

BACHI NATI

In via Porta Nuova N. 32 trovansi disponibili bachi nati incrocio bianco giallo cellulare, da cedersi a contanti o a rendita.

RO ART

IRAFIO **COILIS**



Unica rappresentanza della Casa Barrelli e deposito di tutti gli utensili per il trafilato artistico, in Udine presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, in via Gorgi N. 28.

D'AFFITTARE

In Piazza V. E.: Gli ex locali della Banca Popolare Friulana. Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai sottoscritti.

Fratelli DORTA.

